

Sopravvivere a Cuba: il vero costo di mangiare, cucinare e vivere

Non passerà molto tempo prima che ci dicano, senza mezzi termini, che dovremo importare o acquistare acqua potabile in dollari.

L'AVANA – All'Avana, un litro di benzina costa tra i quattromila e i cinquemila pesos, ma in altre province il prezzo è molto più alto. Acquistare un dollaro – la valuta che detta il ritmo del mercato interno, sia formale che informale – costa più di 500 pesos, una cifra che rappresenta una parte significativa di stipendi e pensioni, che generalmente non superano i quattromila pesos al mese.

Con queste poche cifre, possiamo già farci un'idea di quanto sia drammatica la situazione per milioni di persone che, paradossalmente, nel tentativo di sopravvivere, hanno persino rinunciato al lavoro, a causa degli alti costi di trasporto, cibo, vestiario, cure mediche, sonno e persino di respirare – sì, letteralmente respirare – in un Paese dove la soluzione alle discariche stracolme è dar loro fuoco, e l'alternativa alla scarsità di elettricità e gas liquefatto per cucinare è il carbone e la legna da ardere, non perché siano economici, ma perché sono “meno cari”.

Una bombola di gas, quando si riesce a trovarne una, costa circa 40.000 pesos, mentre un sacco di carbone si aggira tra i 2.000 e i 5.000 pesos, quasi quanto un po' di legna da ardere, a meno che non si abbia una foresta nelle vicinanze da cui raccoglierla, eludendo di nascosto i guardaboschi e la polizia, sempre pronti a minacciarti con una multa o ad “aiutarti” con un'estorsione. Perché diciamocelo: a Cuba c'è una maggioranza “pronta a subire danni”, come si dice qui, e questo, più che una conseguenza della dura realtà che ci circonda, è tra le ragioni principali per cui la dittatura è durata così a lungo. Troppo a lungo.

I prezzi della benzina, che si aggirano tra i quattromila e i seimila pesos, rappresentano una grave preoccupazione per quella piccola percentuale di persone che ha il “privilegio” di possedere un'auto o una moto, a meno che non rientrino in una “categoria speciale”, come ad esempio “leader”, militari, agenti di polizia e informatori. Ma ancora più allarmanti del carburante sono i prezzi dei generi alimentari e di altri beni di prima necessità, sia per cucinare che per conservare gli alimenti. Tuttavia, le notizie sul costo del cibo a Cuba sono scarse o inesistenti nella stampa ufficiale, sebbene io abbia letto diversi articoli sui prezzi della benzina per strada.

La “stampa” a Cuba esiste al servizio dell'élite “dominante” a cui appartengono i media, quindi il marcato interesse per la questione del carburante, per come si muovono oggi i prezzi e i meccanismi di vendita clandestini, mentre si ignora consapevolmente e per decenni come e quanto costi a una famiglia mettere il cibo in tavola, è il riflesso non solo del fatto che questa élite mangia bene ogni giorno (e che la sua principale preoccupazione è quella di alimentare un motore a combustione), ma anche di una situazione in cui l'attenzione è focalizzata sulla difesa dei privilegi (a Cuba, possedere e guidare un'auto è uno di questi) e non sulla garanzia di diritti fondamentali come il cibo.

Una piccola centrale elettrica portatile costa centinaia di migliaia di pesos. Lo stesso vale per un impianto a pannelli solari. Ma le perdite di cibo e medicine in tutte quelle case dove i magri redditi impediscono di tenere acceso un frigorifero durante i blackout, considerando che uno di questi due dispositivi viene ora venduto per centinaia e migliaia di dollari – senza alcuna apparente sorpresa da parte della stampa ufficiale (che a volte li promuove persino) – potrebbero ammontare a centinaia di miliardi di pesos in meno di un anno. Si tratta di somme gigantesche a cui la famiglia cubana media – senza rimesse dall'estero o “soluzioni”, senza privilegi o

complicità con la dittatura – non avrà mai accesso.

Il regime si lamenta dell'alto costo della benzina sul mercato nero, degli stratagemmi di chi salta la fila e di chi trae profitto dal sistema in un paese dove ben pochi sono esenti da “peccati”, ma non si chiede nemmeno cosa facciano le persone per sopravvivere quando i due chili di carne macinata di pollo che comprano per “arrivare a fine mese” marciscono a causa dei guasti alla rete elettrica nazionale. Non si preoccupa nemmeno di quelle promozioni commerciali in cui le parole “economico” e “a buon mercato”, usate per vendere cibo ed elettrodomestici, suonano come un insulto per alcuni di noi comuni mortali.

A Cuba, la parola “economico” non significa più ciò che significava un tempo, né ciò che dovrebbe significare in altri contesti. Nulla merita un'etichetta simile quando i prezzi non sono più prezzi, ma piuttosto la manifestazione di un doppio o triplo “disprezzo”: per la moneta nazionale, per le persone che la possiedono solo per sopravvivere, e persino per la vita stessa, poiché sembra che si voglia discriminare tra chi, in virtù della moneta che porta in tasca, dovrebbe essere salvato e chi è condannato a morire.

Con il passare dei giorni, i prezzi esorbitanti in dollari non si trovano solo sui cartellini dei negozi, sui menù di ristoranti e bar, nelle “farmacie internazionali” (le uniche che sono anche solo lontanamente rifornite), nelle stazioni di servizio e nei cosiddetti “negozi di cambio valuta” – per citare solo gli aspetti più “pubblici” della “dollarizzazione” – ma sono sempre più presenti anche nelle leggi e nelle risoluzioni emanate dal regime – come la più recente sulla commercializzazione dell'energia fotovoltaica – dove è evidente che il programma di dollarizzazione non è “parziale”, ma totale.

Non passerà molto tempo prima che ci dicano, senza ulteriori indugi, che dovremo persino importare o acquistare acqua potabile in dollari. Ci sbattono continuamente in faccia i costi di gestione delle stazioni di pompaggio, gli “sforzi che il Paese sta compiendo” per riparare ed espandere le reti di distribuzione, la “volontà idraulica”, tanto che a volte penso che stiano preparando il terreno per sganciare la bomba dei prezzi dell'acqua in dollari da un momento all'altro, soprattutto perché hanno fatto tutto questo per rifornire gli hotel e non per il nostro benessere. Ma in assenza di turisti che ripaghino l'investimento, abbiamo già un'idea di come lo recupereranno.

Saremo lasciati morire di fame e di sete. Per ora, ciò che li preoccupa e che addirittura li tiene svegli la notte è il prezzo della benzina.

Fonte:

Data di pubblicazione: 01/04/2026

Salvato in PDF in data: 25/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cronaca/internazionale/sopravvivere-a-cuba-il-vero-coste-di-mangiare-cucinare-e-vivere/01/04/2026/>